

**Giornale di  
Metafisica**

1/2018

- G. Nicolaci - G.L. Paltrinieri - L. Persissimotto, *Premessa*  
G. Nicolaci, *Metafisica e forme di vita*  
V. Santelix, *Forms of life, Praxis and Reality*  
R. Ronchi, *La vita megartera*  
M. De Carolis, *Valori e prezzi*  
L. Persissimotto, *Wittgenstein su metafisica e forme di vita*  
P. Laspaia, *L'intelligenza divina come forma di vita in Aristotele*  
G.L. Paltrinieri, *Friedrich Nietzsche e la "vita vera"*  
E. Mora, *"Forme di vita"*  
A.M. Taraglia, *Metafisica e segno in G.S. Petre*  
R. Fabbriehesi, *Immanenza e trascendenza*  
E.L. Marcolungo, *Forme di vita ed esperienza*  
A. Cislaghi, *Energia e dinamicità*  
F. Ghia, *L'apokatastasi, ovvero la vita restrittiva nella sua integrità morale*  
G. Gusmano, *Sub specie transformationis*  
R.M. Lupo, *La forma vivente fra indagini metafisiche e ricerca morfologica*  
S. Zucal, *Nascita e metafisica*  
A. Allegra, *Nel Flusso. Metafisiche postumane della vita*  
D. Poggi, *Ontologia del giardinaggio*  
L. Lovelli, *Karl Otto Apel, Pensatore post-metafisico?*  
G. Oliveri - S. Gaglio, *Wittgenstein, Turing, and Neural Networks*  
G. Licata, *The Counterfactual Reasoning and the Manipulative Accours of Causality*  
C. Lo Casto, *Meta-etica nel pensiero di Plotino*  
E.E. Mariani, *Il Così parlò Zarathustra di Friedrich Nietzsche nell'interpretazione di Carl Gustav Jung*  
M. Pietropoli, *Il sapere come anima ed eros*  
S. Ricci, *Il concetto di oblate*  
R. Esposito, *Sul libro di Adriano Fabris RelAzione. Una filosofia performativa*  
P. Laspaia, *Naturalismo platonico?*  
E. Simonotti, *Verso una teoria della vita emotiva*

€ 32,00



ISSN 0017-0372

ISBN 978-88-372-3209-2

9 788837 232092

1  
2018

Giornale di **Metafisica** - Nuova Serie - Anno XI

**Giornale di  
Metafisica**  
Fondato nel 1946 da Michele Federico Sciacca

2018

**Metafisica e forme di vita**

Marcelliana

# Giornale di Metafisica

Fondato nel 1946 da / Founded in 1946 by Michele Federico Sciacca  
Nuova serie - Anno XL, 1/2018 - Gennaio-Giugno

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF: Giuseppe Nicolaci

VICE DIRETTORI / ASSISTANT EDITORS: Calogero Licata, Leonardo Samonà

COMITATO DI REDDAZIONE / EDITORIAL COMMITTEE: Chiara Agnello, Rosaria Caldarone, Francesco Camera, Ersilia Caramuta, Bruno Celano, Angelo Cicatello, Juan Manuel Garrido, Giuseppe Gioia, Rosa Maria Lupo, Maria Manganello, Gaetano Messina, Luciana Pepi, Christophe Perrin, Giuseppe Roccaro, Michael Städter, Grazia Tagliavita, Anna Maria Treppiedi

CAPOREDAITTORE: Francesco Affronti

COMITATO SCIENTIFICO / ADVISORY BOARD: Günther Abel, Rafael Alvira, Franco Chierighin, Claudio Ciancio, Klaus Düsing, Adriano Fabris, Giovanni Ferretti, Markus Gabriel, Paul Gilbert, Nicolas Grimaldi, Monserrat Herrero, Richard Kearney, Enrica Lisicani Petrinì, Virgilio Melchiorre, Evangelhos Moutsopoulos, Jean Luc Nancy, Maurizio Pagano, Ugo Perone, Ramon Rodríguez García, Mario Ruggenini, Marcia Sá Cavalcante Schuback, Nuria Sánchez Madrid, Ludwig Steg, Xavier Tilletre, Achille Varzi, Domenico Venturilli

SEGRETERIA DI REDDAZIONE / EDITORIAL SECRETARIAT: Francesco Camera

SEDE DEL COMITATO EDITORIALE E DELLA SEGRETERIA DI REDDAZIONE / ADDRESS OF EDITORIAL COMMITTEE AND EDITORIAL SECRETARY

Università di Genova

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, via Balbi 4, 16126 Genova

Tel. ++39 010 2099779

Fax ++39 010 2099864

camera@nous.unige.it

La rivista si avvale di una procedura anonima di doppio peer review / This is a double-blind peer-reviewed journal

Gli articoli proposti per la pubblicazione, insieme a un breve abstract (circa 150 parole) in inglese, dovranno essere inviati all'indirizzo / Papers submitted for publication should be sent with an abstract in English of about 150 words to the following address:

giornaledimetafisica@gmail.com

I libri per recensione sono da indirizzare a / For book reviews please contact:

Angelo Cicatello

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Viale delle Scienze, ed. 12

90128 Palermo

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO JOURNAL SUBSCRIPTION

Anno / Year 2018 (due fascicoli / two issues)

Italia

versione cartacea € 60,00

versione online € 50,00

versione cartacea + online € 100,00

International

print € 80,00

online € 50,00

print + online € 120,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO / HOW TO SUBSCRIBE

ABBONAMENTO ITALIA

– Versamento su ccp n. 385252

– Bonifico: UBI Banca SpA - Iban

IT94W03111120500000003761 Causale: Abbonamento "Giornale di

Metafisica" anno ...

– Ordine tramite sito web: [www.morcelliana.it](http://www.morcelliana.it)

INTERNATIONAL SUBSCRIPTION

– Sales Office: tel. +39 030 46451 - Fax +39 030 2400605

e-mail: [abbonamenti@morcelliana.it](mailto:abbonamenti@morcelliana.it)

– Online Catalogue: [www.morcelliana.it](http://www.morcelliana.it)

PER INFORMAZIONI / FOR INFORMATION

Editrice Morcelliana srl

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia, Italia

Tel. +39 030 46451 - Fax +39 030 2400605

e-mail: [abbonamenti@morcelliana.it](mailto:abbonamenti@morcelliana.it)

© Editrice Morcelliana 2018

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C. DPR 633/72

Direttore responsabile: Sara Bignotti

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Brescia

Stampa: Legodigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

INDICIZZAZIONI / INDEXING

Ebsco Publishing

The European Reference Index for the Humanities and Social Sciences (ERIH PLUS)

The Philosopher's Index

Repertoire bibliographique de la philosophie

IN PREPARAZIONE / NEXT ISSUE

*Meta-filosofia*

*Pensare la filosofia tra attività e disciplina*

## Sommario

### METAFISICA E FORME DI VITA

A cura di Giuseppe Nicolaci, Gian Luigi Paltrinieri e Luigi Perissinotto

- 5 Giuseppe Nicolaci - Gian Luigi Paltrinieri - Luigi Perissinotto, *Premessa*
- 7 Giuseppe Nicolaci, *Metafisica e forme di vita. Traccia tematica*

### STUDI

- 11 Vicente Sanfelix, *Forms of life, Praxis and Reality*
- 24 Rocco Ronchi, *La vita megarica*
- 41 Massimo De Carolis, *Valori e prezzi. La crisi della metafisica riflessa nella crisi del mercato*

### INTERVENTI

#### A) Profili

- 59 Luigi Perissinotto, *Wittgenstein su metafisica e forme di vita*
- 70 Patrizia Laspia, *L'intelligenza divina come forma di vita in Aristotele*
- 80 Gian Luigi Paltrinieri, *Friedrich Nietzsche e la "vita vera"*
- 89 Francesco Mora, «*Forme di vita*». *L'ossimoro di Georg Simmel*
- 97 Anna Maria Tartaglia, *Metafisica e segno in C.S. Peirce*
- 107 Rossella Fabbrichesi, *Immanenza e trascendenza. Una riflessione a partire da Jean-Paul Sartre*

#### B) Variazioni su metafisica e forme di vita

- 119 Ferdinando Luigi Marcolungo, *Forme di vita ed esperienza. Tra fenomenologia e metafisica*
- 126 Alessandra Cislighi, *Energia e dinamicità. L'inesauribile vita plotiniana*

## so m m a r i o

---

- 137 Francesco Ghia, *L'apokatastasi, ovvero la vita restituita nella sua integrità morale. Breve ricognizione filosofica*
- 145 Guido Cusinato, *Sub specie transformationis. Trasformazione ed organismo*
- 158 Rosa Maria Lupo, *La forma vivente fra indagine metafisica e ricerca morfologica*
- 166 Silvano Zucal, *Nascita e metafisica*
- 181 Antonio Allegra, *Nel flusso. Metafisiche postumane della vita*
- 191 Davide Poggi, *Ontologia del giardinaggio. Per una cura delle forme di vita*

### OSSERVATORIO

- 203 Linda Lovelli, *Karl-Otto Apel. Pensatore post-metafisico?*
- 215 Gianluigi Oliveri - Salvatore Gaglio, *Wittgenstein, Turing, and Neural Networks*
- 236 Gaetano Licata, *The Counterfactual Reasoning and the Manipulative Account of Causality. The Origin of Causal Thinking from Free Will*

### RICERCHE CRITICHE

- 249 Claudia Lo Casto, *Meta-etica nel pensiero di Plotino*
- 263 Emanuele Enrico Mariani, *Il Così parlò Zarathustra di Friedrich Nietzsche nell'interpretazione di Carl Gustav Jung. Gli indici di una circolarità epistemico-ermeneutica*
- 281 Matteo Pietropaoli, *Il sapere come anima ed eros. Heidegger e il Teeteto di Platone*
- 299 Stefano Ricci, *Il concetto di οὐσία. Heidegger interprete di Leibniz e il confronto con Aristotele. Per una logica Ur-elementare*

### RASSEGNA E NOTE

- 323 Roberto Esposito, *Sul libro di Adriano Fabris RelAzione. Una filosofia performativa*
- 328 Patrizia Laspia, *Naturalismo platonico? A proposito di un recente volume di Charles H. Kahn*
- 334 Edoardo Simonotti, *Verso una teoria della vita emotiva. Un resoconto bibliografico*
- 355 BIBLIOGRAFICA

---

---

## *Friedrich Nietzsche e la “vita vera”*

### 1. *In principio era la vita*

In Nietzsche la vita è ben più di un filo rosso da riconoscere in filigrana, si tratta semmai di un'archè, motore mobile, natura e potenza che sospinge e al tempo stesso costituisce tutto ciò che è. La vita pervade di sé ogni strato dell'essente, sia la parvenza che quanto essa rivela tra le sue cento facce. Nel linguaggio di «un Quinto Vangelo», come Nietzsche presenta *Così parlò Zarathustra*<sup>1</sup>, così egli scrive: «Spirito è la vita che taglia nella propria carne»<sup>2</sup>. La vita è spirito, ma come forza incorporata nella carne. È un'unità immanente e originaria. È corpo trafitto dalla vita che in quanto corpo vivo è esposto alla sofferenza, ma questa, lungi dall'opporsi alla gioia e alla conoscenza, ne è parte integrante.

Pur avendo respirato una densissima aria luterana nel suo contesto di provenienza, o forse, meglio, proprio per questo, Nietzsche saluta entusiasticamente negli antichi greci la forza di conoscere e sentire «le atrocità dell'esistenza», riuscendo «comunque a vivere» «nell'eterna pienezza del suo godimento». La forza orgiastica, dionisiaca, della vita *si unisce* alla forza violenta, apollinea, di forme che scaturiscono «dagli impulsi artistici della natura»<sup>3</sup>. È un'unità armonica di forze e di forme, in contrasto reciproco, che differisce e trasfigura l'orrore, velandolo, senza nascondere, avvolgendolo in molte belle illusioni, non ridicibili a menzogne. Ne scaturisce un modo di vivere sereno, senza essere comodamente placido, un modo tragico, e tuttavia non pessimista. Secondo Nietzsche è il socratismo filosofico a interrompere tutto questo, ponendo le lon-

<sup>1</sup> F. Nietzsche, *Lettera a Ernst Schmeitzner*, 13/02/1883. Cfr. P. Sloterdijk, *Il quinto “Vangelo” di Nietzsche*, a cura di P. Peticari, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 33. *Legenda*. AC = *Anticristo*; FV = *Cinque prefazioni per cinque libri non scritti*; DV = *La visione dionisiaca del mondo*; EH = *Ecce Homo*; FW = *La gaia scienza*; GD = *Crepuscolo degli dèi*; GT = *La nascita della tragedia*; JGB = *Al di là del bene e del male*; M = *Aurora*; MA = *Umano troppo umano*; NL = *Frammenti postumi*; PHG = *La filosofia nell'epoca tragica dei greci*; Za = *Così parlò Zarathustra*. KGW = *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, a cura di G. Colli - M. Montinari, de Gruyter, Berlin 1967. Si fa riferimento alle opere di Nietzsche tradotte in italiano e curate da G. Colli e M. Montinari presso Adelphi, Milano 1969.

<sup>2</sup> «Geist ist das Leben, das selber in's Leben schneidet» (Za, *Dei saggi illustri*, KGW VI/1 p. 130).

<sup>3</sup> GT 3 e 24, KGW III/1 pp. 31 e 148; GT 21 e 2, KGW III/1 pp. 132-133 e 27.

tane premesse di quel moderno che è puntellato da mille espedienti diversivi, coprenti e compensatori. Grazie al raffinamento e al distanziamento artistico il greco presocratico riesce, invece, a giustificare la vita<sup>4</sup>, ossia a benedirle e ad amarla, proprio nel suo essere attraversata da un soffrire senza perché. Il filologo classico Nietzsche diventa presto filosofo, abbeverandosi a un'impetuosità dionisiaca che, acquistata misura attraverso l'intreccio con l'elemento apollineo, sfocia nell'unità viva e vivibile di arte, conoscenza e religione. Già nel 1870 Nietzsche plaude alla antica religione greca della vita:

«Non è per ritrarsi dalla vita [...]. Attraverso queste [immagini degli dèi greci] parla una religione della vita, non già una religione del dovere o dell'ascetismo o della spiritualità. Tutte queste figure esprimono il trionfo dell'esistenza, un rigoglioso sentimento di vita accompagna il loro culto. [...] in loro è divinizzato ciò che sussiste, sia esso buono o cattivo»<sup>5</sup>.

Peraltro, coloro che compiangono feste, riti e danze dionisiaci, giudicati con sufficienza, come «"malattie popolari"» in contrasto con la «propria sanità», «non sospettano certo quanto cadaverica e spettrale apparirebbe appunto questa loro sanità, quando passasse loro accanto fremendo la vita ardente degli invasati da Dioniso»<sup>6</sup>.

Richiamando l'attenzione sull'esperienza umana della vita che risuona nelle due parole greche per dire "vita", "zoè" e "bios", Kerényi ha sottolineato come "zoè" indichi «la vita di tutti gli esseri viventi» senza specifiche caratterizzazioni, il «vivere ed essere» «vedendo la luce del sole». "Zoè" è la vita che eternamente continua, nel senso dell'*aiòn*, non limitata dalla distruzione della morte. "Bios", invece, rinvia a una vita dai tratti specifici, quella data in sorte a un determinato vivente, incluso il suo caratteristico «modo di cessare»<sup>7</sup>. Persino «nella putrefazione» la "zoè" «dimostra la sua indistruttibilità», come «la bevanda di miele fermentato», miele che nutre, potenzia e ubriaca Dioniso, ben più originariamente del vino. «Dioniso è la realtà archetipica della *zōē*» e infatti all'inizio non ha «sembianze umane»<sup>8</sup>. Nell'eterno ritorno della *zoè* si fonda, si genera e si disperde ciascun singolo *bios*, inclusi i suoi sì e i suoi no.

Nietzscheanamente l'unico autentico e inaggrabile fondamento è la natura in quanto zoè, che, nel costituire il *bios* degli essenti, li fa divenire ciò che

<sup>4</sup> GT 5, KGW III/1 p. 43; GT 24, KGW III/1 p. 148.

<sup>5</sup> DW, 2, KGW III/2 pp. 51-52.

<sup>6</sup> GT 1, KGW III/1 p. 25.

<sup>7</sup> K. Kerényi, *Dioniso. Archetipo della vita indistruttibile*, a cura di M. Kerényi, Adelphi, Milano 1998, pp. 17-21.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 52, 56, 67, 129.

sono. Non si tratta, però, di fatalismo naturalistico. Da un lato, infatti, la vita è una fondazione caotica e cangiante che non segue un dettato già scritto<sup>9</sup> e dall'altro essa ha l'astuta avvedutezza di renderci suoi sperimentatori interessati proprio lasciandoci nell'ignoranza di come ci trasformerà in futuro<sup>10</sup>. L'intera vicenda filosofica nietzscheana trova il suo fulcro in una esperienza vitalistica della natura, negli anni Settanta segnata dall'interpretazione del dionisiaco e del tragico dei Greci – mai dimenticati –, e negli anni Ottanta da una integrale naturalizzazione dell'essere umano, «una volta riconosciuto il terribile testo fondamentale *homo natura*» (JGB § 230). Va sottolineato come, abbandonata già in MA I § 16 la cosa in sé come «vuota di significato», Nietzsche si guardi dall'intendere la vita, origine che permea tutto ciò che è, come l'ennesima o definitiva verità in sé. In altri termini, smaliziato e sapiente, Nietzsche cerca di eludere anche la tentazione di fare della vita stessa l'ultimo idolo, cui «arrostitire le nostre cose migliori» come «vittime sacrificali» (Za, *Di antiche tavole e nuove*, 6, KGW VI/1 p. 247). Nietzsche comprende che nel suo amore per la vita potrebbe annidarsi un residuo spirito sacrificale, sia pure nella forma di omaggi autodistruttivi a un meraviglioso mostro divino che divora proprio i suoi figli migliori – *come se* Chronos fosse ricoperto da lustrini di gioia. Così, Zarathustra è necessitato a chiarire il carattere non nichilistico del proprio «sacrificio col miele»: «Io dissipo ciò che mi viene donato [...]: come potrei chiamare ciò ancora – offerta di sacrifici!» (Za, *Il sacrificio col miele*, KGW VI/1 p. 292). La vita dona ad alcuni dei viventi cose così grandi che queste si affermano, e quindi anche si dissipano, oltre ogni calcolo autoconservativo o nascosta brama autodistruttiva.

In NL 1886 7[37] Nietzsche annota un verso di Lucilio [fr. 5,63]: «La vita è la forza (*Vis est vita*) che vedi, la quale ci costringe (*cogit*) a fare tutte le cose». Questa costrizione non lascia spazio ad alcun "io voglio" noumenico (M § 124) e tuttavia non ci riduce a vittime trascinate. La forza della vita, infatti, persino quando è debole, è ciascuno di noi in quanto corpo vivente:

«La vecchia parola 'volontà' serve soltanto a contrassegnare una risultante» (AC § 14).

<sup>9</sup> «il 'divieni ciò che sei' di Nietzsche deve intendersi [anche] come un 'non sei altro che ciò che divieni'» (A. Badiou, *De la Vie comme nom de l'Être*, in AA.VV., *Gilles Deleuze. Immanence et Vie*, Rue Descartes, n. 20, PUF, Parigi 1998, pp. 31-32).

<sup>10</sup> «Divenire ciò che si è presuppone che non si indovini neppure lontanamente ciò che si è. Da questo punto di vista anche i *passi falsi* della vita hanno il loro senso e il loro valore, le temporanee deviazioni e gli sviamenti, le esitazioni, i "pudori", la serietà sprecata in compiti che stanno al di là del compito. In ciò si manifesta [...] addirittura la massima astuzia (*Klugheit*) laddove il *nosce te ipsum* sarebbe il mezzo più sicuro per perdersi, [...] il mediocrizzarsi diviene ora la ragione stessa (*Vernunft selber*)» (EH, *Perché sono così accorto*, 9).

«I più spirituali, in quanto sono i più forti, [...] i più sereni, i più amabili [...] dominano non perché vogliono, ma perché *sono*» (AC § 57).

Senza preformare, la natura in quanto vita decide il destino, tutto immanente, di ciò che è, suggellando l'innocenza di ciascun vivente, anche dei vili e dei meschini<sup>11</sup>. Trattasi di una necessità non causalistica, nella quale, «senza in alcun modo compromettere il suo naturalismo» e scartando sia rispetto alla difesa cristiana del libero volere, sia rispetto al moderno meccanicismo scientifico, riecheggia in Nietzsche il senso greco, omerico, eracliteo, sofocleo di fato<sup>12</sup>. Ora, snodo portante è che «la dicotomia tra agente e atto è artificiosa e ingannevole»<sup>13</sup>. Nietzsche dissolve lo scarto tra il dispiegarsi della volontà affermativa della vita e la forza e la risolutezza con cui si affermano le singole volontà. Così, quando negli anni Ottanta Nietzsche comincia a "identificare" la vita con la volontà di potenza, sottolineando che «ogni volta che ho trovato un esser vivente, ho anche trovato volontà di potenza» (*Za, Della vittoria su se stessi*, KGW VI/1 p. 143), resta chiaro che i «volenti» vogliono quanto in essi vuole la vita. È quest'ultima a dire di sì a se stessa in alcuni «spiriti liberi» – senza alcuna accezione noumenica – ed è sempre la vita a negarsi e a divenire ostile a se stessa in tutti coloro in cui si incorpora in modo debole e malsano. Liberi sono dunque gli spiriti dei corpi che sono uno con l'innocenza, la caoticità e l'affermatività della vita in quanto volontà di potenza.

## 2. *Vivere oppure conoscere?*

Il pensiero nietzscheano muove dall'esperienza dei contrasti; li enfatizza, anziché aver bisogno di sintesi o mediazioni<sup>14</sup>. Non si tratta di una visione del mondo, bensì di un'esperienza conoscitiva fondamentale che fa tutt'uno con il modo d'essere dell'interprete Nietzsche, il quale ritrova questa verità della vita innanzitutto in Omero e in Eraclito, e nel loro senso dell'agone e della contesa:

«il più nobile e fondamentale pensiero greco, l'agone» (FV, *Agone omerico*, KGW III/2 p. 286).

<sup>11</sup> MA I §107; GD, *I quattro errori*, 8.

<sup>12</sup> R.C. Solomon, *Nietzsche on Fatalism and "Free Will"*, in «Journal of Nietzsche Studies» 23(2002), pp. 69-71.

<sup>13</sup> N. Grillaert, *Determining One's Fate: A Delineation of Nietzsche's Conception of Free Will*, in «Journal of Nietzsche Studies» 31(2006), pp. 44, 48, 53, 57.

<sup>14</sup> «La "buona novella" [cristiana] è appunto quella che non esistono più contrasti (*Gegensätze*)» (AC § 32).



«Secondo Eraclito [...] dalla guerra tra gli opposti sorge ogni divenire: [...] la lotta continua per l'eternità [...] e proprio questa contesa rivela la giustizia eterna. Si tratta di una concezione mirabile» (PHG § 5, KGW III/2 p. 319).

Si tratta di motivi cardine che dai primi anni Settanta ritornano fino al 1888:

«Eraclito, nella vicinanza del quale [...] mi sento di miglior umore che ovunque altrove. L'affermazione del flusso e dell'annientare, che è il carattere decisivo in una filosofia dionisiaca, il sì al contrasto e alla guerra, il divenire» (EH, *La nascita della tragedia*, 3).

Mutilare la filosofia nietzscheana del legame con gli antichi greci significherebbe perdersi la dimensione tragica della vita, così come dimenticare il debito nei confronti di Goethe e del romanticismo renderebbe impossibile comprendere da un lato il tema portante della metamorfosi e dall'altro l'insistenza nietzscheana sul moto del divenire. Se qualcosa è vivo, si trasforma. Così Goethe: «osservando le cose naturali, ma soprattutto gli esseri viventi», non si incontrano forme fisse, ma formazioni in continua metamorfosi; «il già formato viene subito ritrasformato»<sup>15</sup>. Certo l'ultimo verdetto nietzscheano è che «Goethe non comprese i Greci» e «i misteri dionisiaci» (GD, *Quel che devo agli antichi*, 4) e tuttavia questi viene salutato come il più luminoso tentativo di «spingersi *in alto*, alla naturalità del Rinascimento» che, prendendo «in aiuto la storia, la scienza naturale, l'arte antica, [...] non si distaccò dalla vita, ma ci si mise dentro» (GD, *Scorribande di un inattuale*, 49). Nietzsche ritrova in Goethe l'esperienza di una natura viva, che si ripete ciclica e al tempo stesso mutevole, senza cause nascoste dietro i fenomeni visibili, né teleologie antropocentriche. Tanto più che per Goethe «il fenomenico è già lo spirituale» e non c'è bisogno di salire «verso l'Assoluto»<sup>16</sup>.

Il tema goethiano della metamorfosi del vivente segna Nietzsche in modo decisivo. A suo avviso proprio i più deboli, per paura e per ottenere vantaggi miserrimi, rimangono identici e fedeli a se stessi (MA I § 629), mentre sono i meglio dotati ad avere la forza vitale di metamorfosarsi, incluso il coraggio per patirne la drammaticità e cimentarsi con i possibili ritorni del passato.

«Dioniso, quello del mutamento e della metamorfosi» (NL 1870 8[46]).

<sup>15</sup> J.W. Goethe, *La metamorfosi delle piante*, Parte prima, a cura di S. Zecchi, Guanda, Milano 1983, pp. 42-43.

<sup>16</sup> F. Cislighi, *Goethe e Darwin. La filosofia delle forme viventi*, Mimesis, Milano-Udine 2008, pp. 174-175.

«*Disquamarsi*. – Il serpente che non può disquamarsi, perisce. Così pure gli spiriti, ai quali si impedisce di mutare le loro idee: cessano di essere spiriti» (M § 573, 1881).

Nietzsche non smette di attingere al paradigma greco presocratico, ma lo rivisita alla luce dei naturalismi del proprio tempo, anche di quello darwiniano<sup>17</sup>. La fisicissima metafisica greca si naturalizza ulteriormente, impoverendosi sotto il profilo poetico e religioso, e inasprendosi, a contatto con il nichilismo moderno, nella sua dimensione tragica. È Lange a indirizzarlo verso le «conoscenze scientifiche contemporanee», a fargli incontrare Darwin e a influenzarlo in modo duraturo: dalla «biologizzazione delle condizioni a priori della conoscenza» sino alla critica «contro l'identificazione schopenhaueriana della volontà con la "cosa in sé"»<sup>18</sup>. Il paradigma darwiniano, che insiste sulla rilevanza in natura di variazioni casuali, prive di scopo o intenzione, contribuisce al congedo di Nietzsche da ogni teleologia kantiana<sup>19</sup>. E anche più tardi le «simpatie scientifiche antidealistiche» e il darwinismo dell'amico Paul Rée verranno apprezzate come suggello della «fine dell'illusione antropocentrica»<sup>20</sup>. Ecco un passaggio di Lange che assai presto deve aver trovato terreno fertile nell'immaginario di Nietzsche:

«Che i semi falliscano nel dare inizio alla vita è la regola; che si sviluppino "in modo conforme a fini" è un caso speciale tra migliaia; è l'eccezione, e questa eccezione crea quella natura la cui autoconservazione conforme a fini desta stupore nei miopi teleologi. [...] "Vediamo il volto della natura – dice Darwin – radioso di serenità; vediamo spesso la sovrabbondanza di nutrimento; ma non vediamo, o dimentichiamo, che gli uccelli, che tutt'intorno cantano privi di affanni, vivono per lo più di insetti e di semi, essi distruggono costantemente la vita; oppure dimentichiamo come le loro uova o i loro piccoli vengano eliminati da uccelli predatori o da altre bestie"»<sup>21</sup>.

Peraltro il contrasto che più tiene impegnato Nietzsche è quello tra la vita e la verità, tra la necessità zoologica e biologica di vivere e la conoscenza del vero,

<sup>17</sup> M. Ure, *Nietzsche's Schadenfreude*, in «Journal of Nietzsche Studies» 44(2013), pp. 26-27.

<sup>18</sup> J. Salaquarda, *Nietzsche e Lange*, in G. Campioni - A. Venturelli (eds.), *La 'biblioteca ideale' di Nietzsche*, Guida Editori, Napoli 1992, pp. 22-23, 33.

<sup>19</sup> B. Himmelmann, *On Teleological Judgment: A Debate between Kant and Nietzsche*, in M. Brucioni - H. Siemens (eds.), *Nietzsche, Kant and the Problem of Metaphysics*, Vol. 1, Bloomsbury, London 2017, pp. 168-169.

<sup>20</sup> M.C. Fornari, *Morale evolutiva del gregge. Nietzsche legge Spencer e Mill*, ETS, Pisa 2006, pp. 34, 38.

<sup>21</sup> F.A. Lange, *Geschichte des Materialismus*, Verlag von J. Bacdeker, Leipzig 1875/1887, p. 577 [tr. mia].

contrasto impossibilitato a una sintesi pacificante e del quale Nietzsche esalta la drammatica tensione. Si possono tuttavia riconoscere tre posture, parti vive di un tutto metamorfico, la cui diacronia non costituisce un progresso. Infatti «la vita non può se non continuamente superare se stessa» (Za, *Delle tarantole*, KGW VI/1 p. 126), ma, se è ben riuscita, non comporta una negazione reattiva nei confronti del passato, semmai lo trasforma rivolendolo.

Nei primi anni Settanta l'opposizione tra vita e conoscenza riguarda l'esperienza dell'arte. Lontana premessa dei moderni frequentatori di teatri e musei, gli spettatori euripidei sono caratterizzati da un'autoreferenzialità comoda e narcisistica che cerca nell'arte soltanto uno strumento utile a distrarsi. Il socratismo elude ogni conoscenza del vero mediata dalle illusioni artistiche. Rari i Sofocle, molti gli Euripide. L'idea schopenhaueriana che l'arte protegge l'uomo, poiché lo lascia contemplare in modo distaccato belle parvenze, liberandolo così dalla conoscenza dell'orrida verità, è posta radicalmente in questione già ne *La nascita della tragedia*<sup>22</sup>. L'arte propriamente tragica, invece, rivela, anziché nascondere, e, sebbene sia solo per i forti, testimonia come si possa vivere dicendo di sì alla vita, conoscendola, anziché eludendone vilmente la verità (EH, *La nascita della tragedia*, 2-3).

Negli anni 1878-1882 l'opposizione tra vivere e conoscere coinvolge da vicino la natura e il ruolo della scienza. Lo sguardo spietato di quest'ultima, capace di cogliere la verità, anche se essa è brutta, indifferente, ignara di ogni antropocentrismo, è risorsa davvero di pochi (MA I §§ 3, 7, 30, 635). Il genere umano, invece, è per lo più consegnato alla necessità biologica di autoconservarsi e a tale scopo prevalgono le molte falsificazioni adattive, logico-teoretiche e morali, della nostra specie. Il bisogno di sicurezza induce il gregge umano a spacciare per autentica conoscenza grossolane generalizzazioni e semplificazioni, attraverso le quali «l'abituale» dovrebbe fornire le «soluzioni dell'enigma del mondo» (FW §§ 354-5). In ogni caso ciò che è utile a sopravvivere ha la priorità, al punto che conoscenza ed ignoranza non si oppongono nettamente: conoscenza e falsificazione si compenetrano «e la vita ne trae vantaggio»<sup>23</sup>. Così Nietzsche continua a domandarsi se non sia proprio l'uomo verace l'autentico meta-fisico, che «volendo la verità» presume di scavalcare il piano dell'apparenza fenomenica, là dove la vita necessita solo di utili menzogne<sup>24</sup>. Per lo più, quindi,

<sup>22</sup> B. Reginster, *Art and Affirmation*, in D. Came (ed.), *Nietzsche on Art and Life*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 17-20.

<sup>23</sup> J. Andresen, *Nietzsche, Naturalism, and Falsification*, in «Journal of Nietzsche Studies» 44(2013), p. 475.

<sup>24</sup> A. Le Moli, *Platonismo e antiplatonismo da Nietzsche a Derrida*, Carocci, Roma 2018, pp. 42-43.

la natura in quanto vita dice di sì a se stessa in forma debole e menzognera, in forza di un'autoreferenzialità utilitaristica che ossequia «l'istinto di conservazione», «dogma spinozistico» di un *conatus* di sussistere che ha fatto presa anche nel darwinismo (FW § 349). È qui che trova perno la presa di distanza aristocratica di Nietzsche nei confronti dell'idea meschina, darwinista, che «lo scopo primario degli organismi viventi sia l'autoconservazione»<sup>25</sup>. La vita non è solo volontà di vivere e perpetuarsi – come sosteneva Schopenhauer –, bensì volontà di potenza (Za, *Della vittoria su se stessi*, KGW VI/1 p. 145), dove "potenza" non indica l'oggetto voluto e prodotto<sup>26</sup>, ma il dispiegarsi affermativo e crescente del vivente in quanto volente. Tutto questo scaturisce sotto il segno di una prodigalità e di una sovrabbondanza che nessun angusto calcolo economico o utilitaristico potrà mai conteggiare o regolare.

«*Anti-Darwin*. – Per quanto riguarda la famosa "lotta per la vita", questa [...] si verifica come eccezione; l'aspetto globale della vita *non* è lo stato di bisogno, lo stato di fame, sibbene la ricchezza, l'opulenza, persino l'assurda prodigalità – là dove si lotta, si lotta per la *potenza*» (GD, *Scorribande di un inattuale*, 14).

Ora, da un lato i forti si ritrovano costituiti da questa potenza rigogliosa che agisce senza sottostare al calcolo di probabili vantaggi o danni per la propria conservazione, da un lato quindi quella dei forti in senso nietzscheano è «la vita vera (*das wahre Leben*)» (GD, *Quel che devo agli antichi*, 4), dall'altro però "i più adatti" a preservare la propria sussistenza sono proprio i deboli, così avveduti e adeguati. Perciò, «posto che tale lotta [per la *vita*] esista, [...] si conclude a svantaggio del forte» (*ibidem*).

Nella seconda metà degli anni Ottanta Nietzsche insiste ancora sul dissidio tra vivere per assicurarsi la propria conservazione – attraverso la «favola» del «"mondo vero"» in sé (GD IV) – e, invece, far parlare la verità. Tuttavia, senza rinnegare la capacità della scienza di smontare ogni antropocentrismo, Nietzsche sottolinea come «l'uomo oggettivo» si faccia scudo dell'indifferenza oggettivistica e asettica dello sguardo scientifico (JBG § 207). «L'uomo della conoscenza» nietzscheano guarda dunque altrove e porta a maturazione quanto già s-coperto in *Gaia scienza*: il necessario prospettivismo (FW §§ 373-4), che non consiste affatto nel trionfo del soggettivismo antropocentrico. Che la natura sia

<sup>25</sup> D.W. Conway, *Life and Self-Overcoming*, in K. Ansell Pearson (ed.), *A Companion to Nietzsche*, Wiley-Blackwell, Oxford 2009, p. 534.

<sup>26</sup> M. Heidegger, *Nietzsche*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2005, p. 54.

un che di interpretato dalla “nostra” volontà di potenza (JBG § 22) significa proprio che vivere e conoscere non sono disgiungibili e che viviamo e conosciamo in prospettiva, ossia secondo l’angolo inaggrabile dei nostri istinti, bisogni, passioni, del nostro modo di essere (JBG § 6). In altri termini, vivere significa sperimentare la vita, patirla, agirla, amarla, saggiandone e assaggiandone l’indomabile potenza metamorfica. È questo a rendere viva e vera la vita come unità circolare di *zoè* e *bios*. Una cosa in sé, invece, sarebbe per noi senza conseguenze e senza senso. Così, “Conosci te stesso” non sospinge verso il proprio caro io, ma proprio a sperimentare, vivendo-conoscendo, la vita cui siamo destinati<sup>27</sup>. Conoscere non significa rappresentare la verità in se stessa e perciò non è in antitesi al vivere. Il carattere prospettico e interpretativo, né antropocentrico né arbitrario, spiega allora perché la vita interessi, sia amabile e coinvolga nella sua pienezza proprio i forti, mentre la mancanza nichilistica di senso sia lo spettro di chi, spossato, la osserva come un oggetto a se stante. Forti sono coloro il cui modo di essere è preso e costituito per intero dalla vita stessa e dalla sua potenza polimorfa. Forti sono gli interpreti prospettici nel cui volere affermativo si dissolve ogni soggettivismo narcisistico, così come ogni oggettivismo indifferente.

«La vita non mi ha *deluso* (*enttäuscht*). Di anno in anno la trovo invece *più vera* (*wahrer*), più desiderabile e più misteriosa – da quel giorno in cui venne a me il grande liberatore, quel pensiero che la vita potrebbe essere un esperimento di chi è volto alla conoscenza – e non un dovere, non una fatalità, non una frode»<sup>28</sup>.

GIAN LUIGI PALTRINIERI

Università Ca’ Foscari Venezia - gpaltri@unive.it

ABSTRACT

*The question of life, decisive in Nietzsche, is approached through three keys: as Dionysian zoè, as Goethian metamorphosis, as cognitive experimentation.*

<sup>27</sup> «Conosci te stesso! [...] L’uomo conosce se stesso nella sola misura in cui conosce il mondo, di cui ha coscienza soltanto in sé, come ha coscienza di sé soltanto in esso» (J.W. Goethe, *La metamorfosi delle piante*, cit., p. 146).

<sup>28</sup> FW § 324 [in corsivo i due termini dei quali ho modificato la traduzione].